DONNE IN SITUAZIONI DI CRISI

Una donna in un campo profughi della Somalia, in un quartiere controllato dalle gang in Salvador o sotto le bombe nello Yemen rischia di essere dimenticata due volte.
In questi drammi umanitari invisibili, rapidamente messi da parte da altre ondate mediatiche, la realtà di gran parte della popolazione è tuttora occultata e i suoi bisogni ignorati. «Sono le donne a subire maggiormente le conseguenze de vastanti delle crisi, che siano di natura fisica, psicologica, sociale o economica», afferma Ertharin Cousin[1], direttrice esecutiva del Programma alimentare mondiale (PAM). Gli tsunami, ad esempio, mietono più vittime tra le donne a causa dei lunghi vestiti che le attirano verso il fondo, e la loro cultura non permette loro di imparare a nuotare. In caso di catastrofi naturali, non sempre ricevono le allerte[2] spesso diffuse per radio o televisione, mezzi di comunicazione ai quali in certi paesi e contesti[3] esse non hanno accesso. Di conseguenza, l'aiuto umanitario si è spesso costruito soltanto sull'esperienza maschile, partendo dal principio che le esigenze dei due generi sono le stesse[4].

Perdita di indipendenza e precarizzazione

I cambiamenti climatici e le catastrofi naturali aggiungono generalmente un fardello supplementare ai compiti quotidiani delle donne e delle ragazze che si occupano dei lavori agricoli, realizzati per tradizione dalle donne[5]. «In Asia, sei agricoltori su dieci sono donne, ma le politiche di aiuto umanitario hanno a lungo ignorato le donne quali produttrici di generi alimentari», sottolineava la principessa Haya Bint Al Hussein, Messaggera di Pace delle Nazioni Unite[6]. Esse si fanno spesso carico anche di altri lavori non remunerati, quali l'assistenza alle persone bisognose, la raccolta della legna o l'approvvigionamento d'acqua per la famiglia o i bambini. La mole di lavoro aumenta in caso di crisi. Quando le risorse naturali si fanno rare «crolla tutto un sistema di sopravvivenza; e molte donne perdono quel minimo di indipendenza finanziaria di cui dispongono», secondo la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)[7]. Molte ragazze e giovani donne ricorrono a lavori precari nel settore informale, come il lavoro domestico, senza protezione legale e rischiando di cadere nello sfruttamento.

Matrimoni precoci

Le crisi umanitarie esacerbano anche le disparità presenti nelle società patriarcali strutturate in modo altamente discriminatorio nei confronti delle donne e delle adolescenti. In numerosi contesti, esse non hanno accesso a funzioni politiche e alle risorse, subiscono mutilazioni genitali o si sposano, talvolta contro la loro volontà, prima della maggiore età. Se in certe culture il matrimonio precoce è un dato di fatto, il numero delle ragazze sposate prima dell'età adulta aumenta con le crisi. Questi matrimoni, spesso motivati da necessità economiche, quando i mezzi di sussistenza scarseggiano, o per evitare che la ragazza sia «disonorata» in caso di aggressione, comportano il rischio di gravidanze precoci, di isolamento sociale e di violenza domestica[8]. E sono un freno all'educazione: la descolarizzazione delle ragazze è più elevata nei campi profughi o di sfollati[9].

Tratta di essere umani, aggressioni sessuali e stupro come arma di guerra

Lo scoppio di un conflitto o di una catastrofe naturale espone maggiormente le giovani ragazze al rischio di cadere nelle maglie dei trafficanti di esseri umani, di essere aggredite sessualmente o di contrarre infezioni sessualmente trasmissibili. Lo stupro come arma di guerra commesso in numerosi contesti ha conseguenze fisiche e psicologiche disastrose per le vittime. Molte donne muoiono in seguito a queste aggressioni[10], sono contagiate dal virus dell'Aids, sono stigmatizzate e gravemente traumatizzate. Questi crimini, ampiamente perpetrati nel mondo, sono commessi in totale impunità. Essi vengono raramente denunciati, poiché le vittime provano vergogna e hanno paura di essere rifiutate dalla società[11].

I rischi di essere abusate sulla strada dell'esilio e nei campi profughi aumentano ulteriormente il loro bisogno di protezione e assistenza. Tante giovani donne non osano spostarsi da sole nei campi profughi o evitano i rifugi dopo le catastrofi naturali per paura di subire violenze sessuali[12].

Nel 2019, su 140 milioni[13] di persone bisognose di aiuti umanitari, 35 milioni[14] sono donne o ragazze in età fertile. Pur essendo la fascia di popolazione più esposta alle violenze sessuali, la protezione contro

questo tipo di aggressioni rappresenta l'1%[15] dei fondi stanziati per l'aiuto. Eppure, l'accesso alle cure in questi casi è spesso vitale.

Mortalità puerperale

In molte situazioni di conflitti, migrazioni o catastrofi naturali, la maternità è fatale ad adolescenti e giovani donne, sopravvissute in altre circostanze. «Oltre la metà dei decessi materni si verificano in regioni instabili e in situazioni di crisi umanitarie», constata l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). «La maggior parte di questi decessi è stata registrata in paesi a basso reddito e in molti casi avrebbero potuto essere evitati[16]». Il crollo dei sistemi sanitari dovuto ai conflitti, il mancato accesso alle cure a causa dell'insicurezza, per mancanza di mezzi finanziari o perché impedite dalle pratiche sociali e culturali, uccidono ogni giorno centinaia di giovani donne. Tra le principali cause di decesso tra le adolescenti nei paesi in sviluppo, figurano anche le complicanze nel corso della gravidanza, constata l'OMS, e il rischio di mortalità è più elevato tra le ragazze inferiori ai 15 anni.

In determinati paesi le leggi criminalizzano l'aborto. Il mancato accesso alle cure, la vergogna, gli stupri e le stigmatizzazioni spingono molte donne a interrompere la gravidanza con i loro mezzi. «A prescindere dai motivi, se una donna è disposta a usare un bastone per abortire vuol dire che ritiene di non avere altra scelta[17]», commenta la Dr.ssa Claire Fotheringham, di Medici senza frontiere (MSF). L'ONG assiste ogni giorno alle conseguenze degli aborti non medicalizzati.

Le donne agenti del cambiamento

Sempre più donne si mobilitano e fanno sentire la loro voce di fronte alle violenze e alle discriminazioni subite, reclamando la parità, un principio fondamentale dei diritti umani. Essi non esisterebbero se non ci fossero state le donne, ricorda Amnesty[18]. Il mondo umanitario prende coscienza della necessità di colmare le lacune e di tenere maggiormente in considerazione il genere nella risposta alle crisi[19] integrando le donne.

Agenti del cambiamento, le donne svolgono un ruolo chiave nelle loro comunità, si impegnano, forniscono un prezioso contributo per uscire dalle crisi. «La donna africana, ad esempio, è la spina dorsale dell'economia di sussistenza e il suo lavoro permette di far vivere la famiglia e la comunità[20]», afferma Salvano Briceno, direttore della Strategia internazionale delle Nazioni Unite per la riduzione dei disastri. «In base a questa constatazione, gli esperti hanno decretato che il rafforzamento delle capacità delle donne nell'attenuare e gestire le catastrofi naturali deve costituire una tappa essenziale verso la creazione di comunità forti.»

Le catastrofi naturali possono d'altro canto contribuire a ridurre le disparità sessuali. «Il periodo di rilevamento che segue una catastrofe è ideale per cancellare i pregiudizi profondamente radicati nei confronti delle donne, grazie a programmi che tengono conto delle loro esigenze e le coinvolgono in maniera paritaria negli sforzi di ricostruzione[21]», afferma il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUS). Quando le circostanze spingono le donne a cercare un lavoro[22] per sovvenire da sole alle esigenze della famiglia, ad esempio nelle società in cui di norma le donne rimangono a casa, questi cambiamenti possono contribuire a trasformare i ruoli finora tutti al femminile.

Cifre chiave

- **1 donna su 5**[23] rifugiata o sfollata subisce violenze sessuali.
- **15 milioni**[24] di adolescenti (15-19 anni) nel mondo hanno subito rapporti sessuali forzati (penetrazione o altri atti sessuali imposti con la forza).
- **Il 35%**[25] delle donne nel mondo ha subito violenze fisiche o sessuali da parte di un partner intimo o violenze sessuali da parte di un'altra persona.
- **87'000**[26] donne sono state uccise intenzionalmente nel 2017, il 58% dal loro partner o da un membro della loro famiglia. Ogni giorno, in media, 137 donne vengono uccise da un familiare, di cui oltre un terzo dal partner o ex-partner.
- **830**[27] donne circa muoiono ogni giorno per cause evitabili legate alla gravidanza e al parto. **507**[28] donne e adolescenti muoiono di complicanze legate alla gravidanza o al parto in situazioni di emergenza.
- **Il 99%**[29] di tutti i decessi puerperali sopravviene nei paesi in sviluppo o in crisi umanitarie.
- **1 su 54**[30]: il rischio che una giovane donna muoia di una causa legata alla gravidanza o al parto in un paese indebolito è di 1 su 180 nei paesi in sviluppo, e di 1 su 4900 nei paesi sviluppati.
- **22'000**[31] donne e giovani donne muoiono ogni anno per le conseguenze degli aborti non medicalizzati. In determinati ospedali di Medici senza frontiere (MSF), sono all'origine del 30% delle urgenze ostetriche. **7 milioni**[32] di donne soffrono per le conseguenze a lungo termine di aborti non medicalizzati, compresi gravi effetti secondari e handicap a vita, secondo MSF.
- **200 milioni**[33] di ragazze e donne attualmente in vita hanno subito mutilazioni genitali nei 30 paesi che dispongono di dati rappresentativi. Nella maggior parte di questi paesi, la maggioranza delle ragazze ha subito una circoncisione prima dei 5 anni.
- **Il 71%**[34] delle vittime della tratta di esseri umani nel mondo sono donne e ragazze. In tre casi su quattro, lo scopo è lo sfruttamento sessuale.
- **4 milioni**[35] di donne e bambine vengono vendute per matrimonio, prostituzione o schiavitù.
- **2 milioni**[36] di bambine e adolescenti tra i 5 e i 15 anni sono costrette a prostituirsi.
- **650 milioni**[37] di bambine e adolescenti ad oggi sono state date in matrimonio prima dei 18 anni.

RITRATTI DI DONNE

1. Zeïnabou, 60 anni, Niger – *Swissaid*

«Riuscivo a malapena a garantire un pasto al giorno ai miei figli», racconta Zeïnabou. Dal decesso di suo marito, 12 anni fa, questa contadina di 60 anni è diventata il capofamiglia ed è responsabile dei suoi 10 figli e 7 nipoti. Nonostante la situazione difficile, la donna nigerina non si è lasciata scoraggiare: ha mobilitato altre donne del vicinato e, insieme, hanno portato avanti presso il capovillaggio le procedure per l'ottenimento di terre coltivabili. Per instaurare cambiamenti durevoli, Swissaid sostiene le donne nella coltivazione sostenibile delle loro terre con metodi agroecologici. Oggi Zeïnabou produce autonomamente le sue sementi di lattuga e cipolle. Inoltre, possiede tre pecore e un toro, che ingrassa per poterlo vendere un giorno. Con il denaro ricavato, intende acquistare un carretto, con il quale i suoi figli potranno recarsi ogni settimana al mercato e vendere il raccolto in eccesso. Ora Zeïnabou guadagna abbastanza per acquistare i farmaci necessari e mandare i suoi nipotini a scuola. «Essere ricchi significa potersi prendere cura della famiglia», spiega. Zeïnabou sta costruendo con coraggio un avvenire ricco di speranza per lei e le future generazioni.

2. Fatima, 26 anni, Somalia – *LAW*

I raid dei droni americani e il regime sanguinario degli Shebab in Somalia hanno spinto Fatima ad abbandonare la sua casa con la famiglia nel 2018. Nel campo profughi di Midnimo, la giovane donna ha continuato a subire altre violenze, quelle del marito. Ogni volta che gli chiedeva dei soldi per acquistare cibo, la picchiava per farla tacere. Quando Fatima ha cominciato a pulire in casa d'altri per sopperire ai bisogni dei suoi tre figli, suo marito le ha ordinato di consegnargli tutta la somma, minacciandola di nuove botte.

Fatima ha informato la responsabile del campo sulla sua situazione. Una rappresentante dell'Indipendent Complaints Mechanism (ICM) ha incontrato Fatima e insieme hanno deciso di portare il caso davanti alla giustizia. Il processo si è svolto il 9 marzo 2019. Al marito è stato intimato di smettere di picchiare la moglie e di provvedere al sostentamento della famiglia. Una poliziotta ha dato a Fatima il suo numero di telefono nel caso dovesse sentirsi nuovamente minacciata. La giovane somala riceve i soldi, inviati dal marito via cellulare, attraverso il tribunale.

La storia di Fatima ha incoraggiato numerose altre donne vittime di varie forme di abuso, tra cui anche lo stupro. Dal giorno in cui è stata pronunciata la sentenza sul caso di Fatima, quattro altre donne dello stesso campo di sfollati interni hanno denunciato violenze sessuali. Fatima partecipa ora alle riunioni di sensibilizzazione dell'ICM organizzate nei campi profughi, e racconta la sua storia. «Chi tra di voi è vittima di aggressioni sessuali non deve rimanere in silenzio. Potete chiedere giustizia, come ho fatto io. Abbiamo taciuto per troppo tempo, ci dicevano che non bisognava parlare di queste cose, che era tabù. La maggior parte di noi piangeva di nascosto. È tempo di rompere questo silenzio. Raccontate la vostra storia e pretendete giustizia.»

3. Sonia, 42 anni, El Salvador – *LAW*

Sonia Pérez cresce da sola i suoi quattro figli a Mejicanos, una cittadina direttamente confinante con l'agglomerato urbano di San Salvador con una popolazione prevalentemente povera. Mejicanos è considerata uno degli hotspot delle bande criminali della Mara. La violenza è all'ordine del giorno: migrazioni forzate di intere famiglie minacciate dalle bande criminali, racket di protezione, omicidi e forze di sicurezza statali sopraffatte dagli eventi, ma anche che alimentano uno stato generale di sospetto nei confronti di tutti i giovani dei quartieri poveri e che li trattano in modo brutale senza alcun fondamento giuridico.

I poliziotti hanno fatto irruzione nella casa di Sonia e dei suoi giovani figli, poiché la famiglia vive in una zona controllata dalle bande. La madre e i ragazzi sono stati picchiati, minacciati e costretti ad abbandonare la loro casa e il loro quartiere perché sospettati di essere in contatto con le bande criminali. Sono fuggiti in casa di parenti, lontano da Mejicanos. Sonia ha denunciato l'attacco e l'allontanamento forzato presso un posto di polizia di un altro quartiere, ma non è successo nulla. Soltanto dopo essersi rivolta al Servicio Social Pasionista, che gestisce un consultorio per le vittime di violenza a Mejicanos, ha ricevuto sostegno e informazioni sui suoi diritti. Ha quindi potuto denunciare il caso presso un'istanza di polizia gerarchicamente più alta, il pubblico ministero nonché l'ombudsman per i diritti umani. Sonia ha ottenuto di poter far ritorno con la sua famiglia nella sua casetta di Mejicanos. Ha iniziato a informare i vicini e gli abitanti del quartiere, tutti vittime di una qualche forma di violenza, sui loro diritti, sui consultori e le possibilità di sostegno.

Solidar Suisse sostiene il consultorio per le vittime di violenza del Servicio Social Pasionista di Mejicanos, che dispensa una prima consulenza, sostegno nell'organizzazione di un nuovo posto dove vivere e consigli giuridici. Nel paese, sono pochi i consultori gestiti da organizzazioni della società civile, ma è grande la paura di essere coinvolti negli scontri con le bande criminali della Mara. Ci sono alcuni consultori gestiti dallo stato a livello comunale, ma mancano le risorse e un meccanismo di coordinazione centralizzato.

4. Eda Luna, 21 anni, Honduras – *Brücke• Le pont*

Bildlegende: Con altre lavoratrici domestiche, Eda Luna si impegna anche attraverso le emissioni radiofoniche per il rispetto dei diritti e la remunerazione del lavoro domestico.

Eda Luna proviene da una grande famiglia tipica dell'Honduras. La madre vende tortillas, il padre legna da ardere. Il loro reddito è appena sufficiente per sopravvivere. Sin da ragazzina, Eda Luna lavora come domestica. In Honduras il lavoro domestico remunerato è una delle poche opportunità di reddito per le giovani donne delle fasce più povere. Le condizioni di lavoro tuttavia sono pessime: l'80% delle domestiche non ha un contratto di lavoro e viene sottopagata, non ha diritto alle ferie né a un'indennità natalizia e lavora 15 ore al giorno. Per non parlare poi delle violenze, delle moleste sessuali, delle discriminazioni e delle umiliazioni. Nella maggior parte dei casi, le lavoratrici domestiche non conoscono i loro diritti; da sole poi, è difficile rivendicarli. Ecco perché è importante creare delle reti e convincerle ad aderirvi.

Grazie al progetto dell'organizzazione Brücke· Le pont, Eda sta imparando a difendersi dalla discriminazione e dallo sfruttamento nella quotidianità lavorativa. Si è iscritta a una rete di lavoratrici domestiche e sta imparando quali sono i suoi diritti. Unite, le donne si ribellano contro gli abusi fisici, sessuali e psichici e lottano per una retribuzione equa del loro lavoro. Attraverso comizi e trasmissioni radiofoniche, sensibilizzano sia l'opinione pubblica che i datori di lavoro e importanti attori statali sulla loro situazione.

Eda Luna: «Desidero portare a termine la mia formazione di operatrice sociale e impegnarmi ulteriormente in seno alla rete delle lavoratrici domestiche. Sono molto motivata e non mi manca il coraggio, perché so che unite siamo più forti. Il mio sogno per tutte noi lavoratrici domestiche: essere trattate con rispetto e godere di una maggiore protezione, grazie all'applicazione delle leggi.»

5. Fatima, 36 anni, Sud Libano – *Terre des hommes (TdH)*

Sin dalla nascita, Fatima vive in un campo profughi palestinese del Sud Libano. Ha iniziato a lavorare a 14 anni, con altri bambini della sua comunità. Dalla morte di suo marito nel 2010, cresce da sola i suoi due figli nel campo profughi, oltre a due orfani accolti in famiglia.

Durante la guerra in Libano, Fatima ha lavorato come volontaria, impegnandosi per le persone in difficoltà affinché potessero avere accesso alle attività psicosociali. In seguito ha diretto un centro per donne che si occupava della formazione professionale di donne e ragazze. In un contesto difficile come il Libano, nel quale le crisi migratorie si susseguono senza tregua, Fatima ha fatto un lavoro incredibile. Terre des hommes ha saputo riconoscere le sue capacità, la sua grande umanità e la sua esperienza: da sette anni Fatima lavora presso l'organizzazione umanitaria. «Voglio aiutare i bambini e le donne nei campi profughi. Terre des hommes mi ha dato un'opportunità unica.»

Fatima dà prova di un impegno straordinario a sostegno dei bambini in pericolo, in particolare le adolescenti siriane minacciate da un matrimonio precoce. «Queste ragazze meritano di essere felici», afferma Fatima, che vuole continuare a sostenere le donne e le ragazze siriane grazie anche alla sua lunga esperienza.

6. Souweba Habou, 15 anni, originaria della Nigeria / rifugiata in Niger – *CBM Missioni cristiane per i ciechi nel mondo*

Fino a tre anni fa Souwéba Habou, oggi 15enne, viveva con la sua famiglia in un villaggio dell'estremo nord-est della Nigeria, una regione particolarmente toccata dalla violenza del gruppo terroristico islamico Boko Haram. Anche il suo villaggio è stato attaccato, ma Souwéba e la sua famiglia sono riusciti a fuggire verso il Niger. Hanno viaggiato a bordo di un triciclo a manovella, dato che Souwéba ha problemi di deambulazione. Oggi la ragazza vive nella città di Diffa, nel sud-est del Niger, in un quartiere con numerosi altri rifugiati nigeriani. Souwéba e la sua famiglia sono stati aiutati dalla CBM (Missioni cristiane per i ciechi nel mondo) attraverso il suo partner locale Karkara con versamenti in contanti che hanno permesso loro di acquistare alcuni beni di prima necessità. A complemento delle scarse razioni mensili distribuite dal Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM), hanno acquistato anche altri alimenti e una capra. Il desiderio di Souwéba è di potersi comperare presto una macchina da cucire e della stoffa per mantenere sé stessa e la sua famiglia.

7. Nidia, Honduras – *ACES*

Giurista e cofondatrice dell'organizzazione umanitaria partner di ACES «MASSVIDA» in Honduras, Nidia Gissela Castillo Funez è difensore dei diritti umani in Honduras. «MASSVIDA» è un'organizzazione di base nel sud dell'Honduras, che accompagna, informa, orienta e sostiene giuridicamente la popolazione rurale. La strategia dello Stato, volta a criminalizzare i difensori dei diritti umani in Honduras, a denunciarli, ad avviare procedimenti penali nei loro confronti cercando di intimorirli, sta prendendo sempre più piede. Essi sono esposti ad aggressioni e minacce e vengono presentati come delinquenti. Lo Stato rifiuta di offrire protezione alle persone minacciate e di fare luce sugli omicidi. «In Honduras ci sono persone che vengono picchiate, imprigionate e criminalizzate. Vengono presi di mira in particolare i difensori dei diritti, ma anche gli attivisti ambientali, entrambi considerati nemici dello Stato e quindi terroristi agli occhi del regime», afferma Nidia. «Noi facciamo questo lavoro per convinzione, siamo spinti da una sorta di obbligo morale. Ma siamo preoccupati per la nostra sicurezza». In contatto e in collaborazione con diverse organizzazioni umanitarie partner, ACES fornisce un contributo sostanziale affinché la popolazione del sud dell'Honduras possa far valere in maniera legale i propri diritti in campo umano, terriero e ambientale. Organizzazioni di base, comunità agricole e difensori dei diritti umani devono godere di una migliore protezione.

8. Geti, originaria dell'Afghanistan/ rifugiata in Grecia – *MSF*

Geti è fuggita dall'Afghanistan con il marito e il figlio. Al 9° mese di gravidanza, vive tuttora nel campo profughi di Moria, in Grecia. Per due giorni consecutivi la giovane donna, bisognosa di cure, e suo figlio, anch'esso ammalato, si sono recati presso la clinica pediatrica per essere visitati da Medici senza frontiere. Il centro pediatrico offre assistenza ai bambini e alle madri durante la gravidanza e dopo il parto, nonché sostegno psicologico alle vittime di violenze sessuali. Le urgenze vengono inviate all'ospedale locale. «Qui non ci sentiamo sicuri, qualcuno deve sempre rimanere sotto la tenda; se ci allontaniamo, ci rubano tutto», confida Geti. «Nel campo scoppiano risse ovunque e a qualsiasi ora, quindi oso uscire soltanto con mio marito. Sono arrivata soltanto da un mese e ho già sentito dire che alcune donne sono state aggredite. Ho paura.» La rifugiata afghana aggiunge di non essere l'unica a temere di spostarsi da sola nel campo. «Le donne e soprattutto le ragazze devono sempre essere accompagnate, ci sono troppi sconosciuti.» «Nelle code, in attesa di ricevere il cibo, l'ambiente è teso. Ho visto tanta gente litigare, e persino azzuffarsi con donne», conclude Geti.

9. Roula, 46 anni, Gaza – *cfd*

Roula, 46 anni, vive con la sua famiglia, quattro figlie, due figli e suo marito nella Striscia di Gaza. Il tetto in lamiera della sua casa perde, e all'interno le temperature sono glaciali in inverno e roventi in estate. Il marito di Roula lavora come ausiliare in un ufficio e guadagna meno di cento dollari al mese. Roula soffre di cancro al seno, ma ha rinunciato alla terapia di cui necessita per poter sfamare i figli. Nell'ambito del progetto della cfd, beneficia di sostegno psicosociale e di un aiuto finanziario diretto che contribuisce ad alleviare le difficoltà della famiglia e le permette di acquistare vestiti invernali per i figli e di pagare le tasse universitarie per la figlia. «Il mio sogno più grande è che mia figlia termini gli studi all'università. Mi ha sostenuta tantissimo nella mia malattia. Mi colma di gioia poter darle una vita felice e prospettive per il futuro.»

10. Mazkin, 24 anni, Libano – *Caritas*

A Karak, nella valle della Beqa in Libano, Mazkin - rifugiata siriana di 24 anni - lotta per mandare i suoi quattro nipoti a scuola. Suo marito è tornato in Siria da qualche mese e da allora non ha più dato notizie. Mazkin vive in un accampamento informale fatto di tende e teloni consolidati con assi, su un terreno in affitto. In inverno, il fango rende difficoltoso qualsiasi spostamento.

Mazkin si prende cura dei quattro figli del fratello, che per ragioni di salute non può più occuparsene, senza alcun aiuto finanziario da parte sua o del marito. A inizio anno, ha beneficiato di un sostegno finanziario d'emergenza offerto da Caritas, il che le ha permesso di rimborsare alcuni debiti, di curare i bambini e di sovvenire un po' più facilmente alle necessità della famiglia per cinque mesi.

Iscrivere i bambini a scuola e coprire le spese della loro istruzione non è così semplice. Quando c'è lavoro, guadagna sei franchi al giorno nei campi e nei frutteti, non abbastanza per sfamare cinque persone. Mazkin e i quattro bambini sono molto vulnerabili e hanno bisogno di aiuto. Da settembre, grazie a Caritas Libano la donna potrà seguire una formazione di parrucchiera.

RIFERIMENTI

1. https://www.thenewhumanitarian.org/fr/reportage/2014/03/27/les-femmes-victimes-du-conflit-ou-agents-du-changement
2. http://www.thenewhumanitarian.org/fr/reportage/2014/03/27/les-femmes-victimes-du-conflit-ou-agents-du-changement
3. https://www.undp.org/content/dam/undp/library/crisis%20prevention/french/Reduction%20des%20Risques%20de%20Catastrophe%20et%20Relevement%20-%20Genre.pdf
4. https://www.undp.org/content/dam/undp/library/crisis%20prevention/french/Reduction%20des%20Risques%20de%20Catastrophe%20et%20Relevement%20-%20Genre.pdf
5. https://www.undp.org/content/dam/undp/library/crisis%20prevention/french/Reduction%20des%20Risques%20de%20Catastrophe%20et%20Relevement%20-%20Genre.pdf
6. http://www.thenewhumanitarian.org/fr/reportage/2014/03/27/les-femmes-victimes-du-conflit-ou-agents-du-changement
7. https://www.eda.admin.ch/deza/fr/home/aktuell/news.html/content/deza/en/meta/news/2017/3/6/weltfrauentag-2017
8. http://www.unwomen.org/fr/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures
9. http://www.unwomen.org/fr/news/in-focus/humanitarian-action
10. https://www.amnesty.ch/fr/th
11. https://reliefweb.int/report/world/agir-ensemble-pour-mettre-un-terme-la-violence-sexuelle-et-sexiste-dans-les-crises
12. https://www.undp.org/content/dam/undp/library/crisis%20prevention/french/Reduction%20des%20Risques%20de%20Catastrophe%20et%20Relevement%20-%20Genre.pdf
13. https://reliefweb.int/report/world/agir-ensemble-pour-mettre-un-terme-la-violence-sexuelle-et-sexiste-dans-les-crises.
14. https://reliefweb.int/report/world/agir-ensemble-pour-mettre-un-terme-la-violence-sexuelle-et-sexiste-dans-les-crises.
15. https://reliefweb.int/report/world/agir-ensemble-pour-mettre-un-terme-la-violence-sexuelle-et-sexiste-dans-les-crises.
16. https://www.who.int/fr/news-room/fact-sheets/detail/maternal-mortality
17. https://www.medecinssansfrontieres.ca/article/journée-internationale-des-femmes-2019-faire-face-à-la-mortalité-cachée-des-avortements-non
18. https://www.amnesty.ch/fr/sur-amnesty/publications/rapport-amnesty/annee/2018/les-femmes-ont-mene-la-lutte-pour-les-droits-humains
19. https://www.undp.org/content/dam/undp/library/crisis%20prevention/french/Reduction%20des%20Risques%20de%20Catastrophe%20et%20Relevement%20-%20Genre.pdf
20. https://www.un.org/press/fr/2002/FEM1188.doc.htm
21. https://www.undp.org/content/dam/undp/library/crisis%20prevention/french/Reduction%20des%20Risques%20de%20Catastrophe%20et%20Relevement%20-%20Genre.pdf

22. http://www.unwomen.org/fr/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures

23. http://www.unwomen.org/fr/news/in-focus/humanitarian-action

24. http://www.unwomen.org/fr/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures

25. http://www.unwomen.org/fr/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures

26. http://www.unwomen.org/fr/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures

27. https://www.who.int/fr/news-room/fact-sheets/detail/maternal-mortality

28. http://www.thenewhumanitarian.org/fr/reportage/2014/03/27/les-femmes-victimes-du-conflit-ou-agents-du-changement

29. https://www.who.int/fr/news-room/fact-sheets/detail/maternal-mortality

30. https://www.who.int/fr/news-room/fact-sheets/detail/maternal-mortality

31. https://www.medecinssansfrontieres.ca/article/journ%C3%A9e-internationale-des-femmes-2019-faire-face-%C3%A0-la-mortalit%C3%A9-cach%C3%A9e-des-avortements-non

32. https://www.medecinssansfrontieres.ca/article/journ%C3%A9e-internationale-des-femmes-2019-faire-face-%C3%A0-la-mortalit%C3%A9-cach%C3%A9e-des-avortements-non

33. http://www.unwomen.org/fr/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures

34. http://www.unwomen.org/fr/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures

35. https://www.amnesty.ch/fr/themes/droits-des-femmes/faits-chiffres-et/faits-et-chiffres

36. https://www.amnesty.ch/fr/themes/droits-des-femmes/faits-chiffres-et/faits-et-chiffres

37. http://www.unwomen.org/fr/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures